

Diari Stasera (ore 18) a Bari la presentazione del libro: «Il partito? Una grande avventura collettiva»

# Il favoloso mondo di Luciana

*Il gusto del viaggio e gli anni d'oro del Pci:  
la giornalista ed ex deputata Castellina  
nella scoperta ritrova il valore dell'esistenza*

di FELICE BLASI

Conversando con Luciana Castellina, che è a Bari per presentare il suo libro di memorie di vita e di politica, il primo argomento su cui cade il discorso sono i giovani e il loro rapporto con la politica. «Oggi i ragazzi, e lo vedo anche con i miei nipoti cresciuti in una famiglia dove si è sempre fatta politica, quando ne pensano bene la immaginano come una professione come tante altre, come fare l'idraulico o il medico. Quando ne pensano male la vedono come un affare o una cosa sporca da cui guardarsi. Per noi la politica era invece l'idea che fosse un dovere occuparsi di quello che ci stava intorno. Era partecipare ad un'iniziativa collettiva per cambiare il mondo, non guardarsi l'ombelico, insomma. È questo che è cambiato così profondamente negli ultimi vent'anni».

**Lei dice che sentivate il dovere di guardare ciò che vi stava intorno, quasi foste mossi da una spinta etica?**

«Le motivazioni iniziali dell'impegno politico sono quasi sempre di carattere etico. Non è un caso che chi ancora fa politica come la intendo io venga dal volontariato, quindi da un impegno etico prima che poli-

tico. Noi allora, finita la guerra, sentivamo che era arrivato il momento di fare il mondo nuovo. Questa speranza oggi è caduta. Essendo stato cancellato il passato non c'è neanche più futuro, perché quando si cancella il passato così brutalmente, tanto da fare apparire il secolo scorso come un tempo di macerie e niente altro, si finisce per smarrire il senso del tempo e l'idea che possa esserci un mondo diverso in futuro. Tutto si appiattisce e anche la politica diventa soltanto gestione del presente».

**Dal suo diario emerge anche quanto la politica fosse legata alla cultura.**

«Rileggendo il mio diario, e devo dire che non lo ricordavo, ho riscoperto per esempio che erano i partiti politici a fare le mostre di pittura. Vuol dire che ritenevano che la cultura, la produzione artistica, aveva un senso che era importante anche per la politica. Se li immagina adesso i partiti politici che organizzano le mostre dei pittori? Viene da ridere a pensarci, ma è la verità. Le prime mostre di pittura contemporanea le abbiamo viste allestite dal Pci, ma anche dal Psi e dalla Dc. Questo ci dà il senso del livello della politica, di come era allora, e di come invece è oggi».

**Altro tema del suo libro sono i**

**viaggi fatti durante l'impegno politico. È la "scoperta del mondo" che dà il titolo al volume?**

«Vede, in un'epoca come questa di voli low cost e di tutti che girano da una parte all'altra, l'impressione che si ha è che il mondo sia molto più provinciale di allora. Prima di tutto perché, seguendo viaggi organizzati o le mete standardizzate dal turismo, tutti vedono sempre le stesse cose. Per noi giovani dell'Unione internazionale degli studenti quei viaggi erano profondamente segnati dal desiderio di conoscere il contesto in cui si erano formate città, eventi, monumenti. E i paesi che visitavamo erano molto diversi gli uni dagli altri. Anche oggi lo sono, ma la diversità non si vede, va scoperta nel profondo. Perciò oggi, chi viaggia troppo spesso, rimane sempre nello stesso posto».

**Nel libro scrive di non essere mai pentita della sua iscrizione al Pci e che «di quel partito, con tutti i suoi difetti, ho oggi una struggente nostalgia». Che cosa più le manca?**

«Il fatto di essere una grande avventura collettiva, vissuta con milioni di persone. Questa è la sensazione più importante, di fare parte di una grande movimento nazionale e internazionale. Il contrario dell'isola-

mento, dell'atomizzazione, che provoca un senso d'inutilità. Anche andando ad una riunione in una sezione di una borgata romana, i compagni che erano lì si sentivano forti di una soggettività che nasceva dal sentirsi parte del mondo. Beh, questa è stata una cosa straordinaria che è riuscita a fare il Pci».

**E invece, di quel partito, che cosa non le manca affatto?**

«Mi davano fastidio il perbenismo, la pesantezza dell'autorità, dei vertici del partito, l'intemperanza per ogni discussione aperta e per il dissenso. Tutto questo c'è sempre stato, però era riscattato dal fatto che il dissenso veniva comunque preso sul serio. Dico sempre a tutti quelli che sono scontenti nei propri partiti, e l'ho fatto anche a tanti del Pd, "vi piacerebbe una bella espulsione con radiazione come la nostra per la vicenda del Manifesto?" Quella radiazione provò che le nostre posizioni per lo meno venivano prese sul serio, discusse per mesi nei comitati centrali e nelle commissioni. Oggi ognuno può dire quello che gli pare, e quindi non subisce l'insofferenza che abbiamo avuto noi, ma anche perché a nessuno importa più niente di quello che un altro dice o pensa. E questo forse è molto peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bellezza e sostanza**

Luciana Castellina in due momenti distinti della sua vita: da giovane (*in alto*) in una posa quasi da modella e (*a destra*) durante un suo intervento alla Camera dei deputati

